

COLAZIONE PER DUE

di Fabiano Alborghetti

- HOTEL LUGANO DANTE / Lugano (Svizzera) -

Il Signor Pritchett era da tutti ormai chiamato "Mr. Pritchett and Gray" per via del Signor Gray, suo compagno-moglie-amante per oltre 45 anni e morto di tumore al fegato qualche anno prima. Una coppia bellissima, dai modi magari leggermente affettati ma con l'innata classe di chi abita il lusso da sempre e con esso vive in simbiosi. Certo, faceva specie, certi pomeriggi, vedere Mr. Gray seduto su un divano d'angolo della Hall fare la maglia, sferruzzare la lana ogni volta di un colore diverso per creare quei maglioni, gilet o sciarpe che il Signor Pritchett avrebbe poi indossato per andare in ufficio e così, ai vestiti di grande firma, alle scarpe italiane confezionate su misura ad un costo inimmaginabile, alla collezione di orologi che da soli avrebbero permesso una vita agiata a chiunque, ecco accendersi quell'anomalia: quei maglioni, le sciarpe ed i gilet creati da mia moglie.

Ogni piccolo capo creato in lana da Gray, ricalcava il colore dell'abito costosissimo che Pritchett aveva appena comprato. E l'assieme, vederlo vestito con quella combinazione anomala, non è che stonasse, anzi. Tutto rimandava perfettamente la personalità del Signor Pritchett che per ogni creazione, ricordava persino il luogo in cui era stata sferruzzata, di norma corrispondente ad un qualche albergo nel mondo in cui per lavoro erano passati o fermati invece a lungo se si trattava di vacanza.

Faceva davvero un effetto strano, vedere il Signor Gray nella Hall intento a dare forma a questa o quella creazione. Faceva effetto a noi, chissà come doveva riflettersi sugli altri clienti dell'albergo: un omino dai capelli biondo platino che, vestito di una vestaglia rosa lunghissima, sorseggiava thé e teneva al fianco la borsa dei ferri e della lana, che era attento ad ogni movimento perché mostrare le gambe sarebbe stato sconveniente, comunque sobrio in quella che veniva moralmente recepita come un'alienazione; un trucco leggero a dare appena risalto ai tratti del viso, un rossetto mai troppo marcato perché era segno di volgarità, appena qualche gioiello a definire il collo, qualche anello alle dita, un velo di Shangai che come amava ripetere "è l'unico profumo che io conosca a contenere un poco di zenzero" e che bizzarramente o per alchimie inspiegabili sposava perfettamente col profumo del Signor Pritchett, L'origan. Profumi che non esistevano in commercio da quando? decenni forse, fuori produzione da decenni ma che facevano produrre apposta da un piccolissimo profumiere ottantenne scovato chissà come in un paese in Provenza schivato non solo dagli abitanti ormai tutti emigrati ma persino dal turismo. "Il nostro imperatore del profumo" lo chiamavano. Ma c'erano tanti "imperatori" che allietavano il loro stare assieme: dal proprietario del ristorante di pesce dove cenavano ogni sera, a Vladimiro l'autista (il nostro Imperatore russo del volante, come lo chiamavano), e persino io, "L'imperatore dei Concierge" perché secondo loro non era possibile ottenere qualcosa se non avessi chiamato io di persona e non importava quanto banale fosse la richiesta, bastava che fossi io a telefonare, ordinare, comperare ed ecco che la minuzia saliva di rango sino a rasentare la perfezione, l'unicità.

Nel back office della reception, sopra la fotocopiatrice, erano appese le cartoline che per ogni viaggio si premuravano di inviarmi. Suppongo non lo facessero solo con noi, suppongo che fosse un loro modo di avere "un mondo", che le cartoline comprate a Lugano venissero spedite poi a Londra, Parigi, Hong Kong, Bali e viceversa, e su ogni cartolina un pensiero mai una volta uguale a noi dedicato, più spesso una poesia scritta con la calligrafia gentile del Signor Gray e quel profumo, un vago sentore di Shangai che impregnava la carta, un trasferimento di aroma dal polso alla carta che rendeva quei piccoli pensieri un piccolo evento, sempre, un contatto.

La notizia della morte del Signor Gary ci arrivò per lettera e fu vedere la calligrafia del Signor Pritchett a dare forma totale a quanto quel contatto era ormai interrotto. Non più cartoline profumate e la calligrafia gentile pensavamo, mai più avremmo rivisto Mr. Pritchett; c'era stata anche una forma crudele di lotteria tra i camerieri della sala colazioni e i ragazzi della reception per scommettere su quanti mesi di vita rimanessero al Signor Pritchett, su quanto sarebbe lui sopravvissuto a quella separazione. Nessuno si



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

aspettava che vincesse proprio lui, vivendo, sbaragliando tutti i pronostici che Angelo il facchino, annotava su un tabellone nascosto nell'anta dell'armadio del deposito bagagli.

E poi, un giorno, eccolo, col bagaglio ridotto della metà, con L'origan che aleggia discreto attorno al suo passaggio, coi maglioni fatti a mano, sorridere al banco firmando i moduli per la registrazione, congedare l'Imperatore degli autisti col consueto "a domani", dare istruzioni al facchino per i bagagli, fermarsi a salutare me, "L'imperatore dei Concierge" porgendomi la mano dalla manicure perfetta, stringendola asciutta e ferma comunicando il piacere di essere tornato, dandomi poi le istruzioni per la colazione da fare salire in camera l'indomani mattina.

Colazione per due.

Credo abbia notato il mio leggero irrigidimento, la mia domanda senza voce.

Due come sempre, ha risposto dentro un sorriso più vecchio di cent'anni.

Saremo sempre in due.

<Scritto nella Hall dell'hotel Lugano-Dante di Lugano (Svizzera)>